

I Legislatura

Girolamo Mechelli (I Giunta, 1970)

Seduta n. 4, mercoledì 23 settembre 1970

Dichiarazione del Presidente neoeletto

Signor Presidente, signori consiglieri, mi sia innanzitutto consentito rivolgere un cordiale saluto alle popolazioni della nostra Regione. Un saluto che vuole significare ed essere un preciso impegno a ricercare, attraverso uno sforzo tenace e costante, il superamento dei gravi squilibri di natura settoriale, sociale ed economica che ancora affliggono vaste zone del Lazio.

È questo l'obiettivo che cercheremo di perseguire, in ogni momento della nostra giornata politica ed amministrativa, con estrema umiltà e con la coscienza di essere stati chiamati ad operare in una congiuntura particolarmente difficile e in un contesto sociale ed economico bisognoso di essere inserito in una prospettiva di sostanziale rinnovamento.

Un ringraziamento desidero rivolgere ai partiti del centrosinistra che, non sfuggendo alle indicazioni scaturite dalla consultazione elettorale del 7 giugno, hanno voluto, attraverso una laboriosa ed intensa trattativa, dare vita ad un governo regionale che non fosse una meccanica trasposizione dell'esperienza governativa in atto, ma una effettiva verifica di volontà politiche intorno a dei problemi che interessano, in maniera concreta, l'articolazione democratica dei poteri dello Stato ad un livello del tutto nuovo e le condizioni di crescita equilibrata di tutta la Regione.

Un particolare ringraziamento rivolgo ai colleghi della Democrazia Cristiana, del Partito Socialista Italiano, del Partito Socialista Unitario e del Partito Repubblicano Italiano che hanno voluto accordarmi la loro fiducia eleggendomi Presidente della Giunta regionale.

In questo momento di viva commozione sono sorretto dalla certezza che l'intero Consiglio regionale non mancherà di offrire un valido contributo costruttivo e leale, ancorato ad una obiettiva valutazione dei fatti e delle decisioni che andremo a prendere.

Io sono pienamente convinto che le forze politiche presenti in quest'aula sapranno muoversi su ipotesi politiche fattibili e reali; per queste considerazioni, pur essendo consapevole delle enormi difficoltà insite nel non facile compito di avviare il primo Governo della Regione, accetto il mandato conferitomi.

Accetto, sicuro di potermi avvalere di una precisa volontà politica, di una ben definita piattaforma programmatica, di qualificate esperienze amministrative e della collaborazione che tutti i gruppi politici offriranno, animati come sono dal comune desiderio di fare del Lazio, attraverso un discorso del tutto nuovo, una Regione veramente moderna.

La Regione rappresenta oggi l'articolazione più viva ed efficace per aprire una nuova fase nell'ordinamento statuale e nella vita civile del paese.

Questo intenso e creativo momento costituente non può assolutamente nascere dalle rigide contrapposizioni del passato, dalle vecchie articolazioni, dalle chiusure involutive e dai superati modi di essere e di porsi dei partiti politici tra loro, rispetto alle forze sociali, rispetto ad un contesto cresciuto in maniera frettolosa e non sempre rispettoso delle esigenze più profonde dei cittadini, di tutti i cittadini.

La Giunta, che ho l'onore di presiedere, assume fin da questo momento l'impegno di avviare un discorso nuovo con l'intero Consiglio regionale non solo sui problemi dello Statuto e del Regolamento, ma, soprattutto, sui temi di fondo della nostra comunità regionale, in maniera da ricercare soluzioni, le più vaste e idonee possibili a soddisfare l'aumentato bisogno di partecipazione dei cittadini.

I partiti di centrosinistra, che hanno dato vita alla Giunta, intendono muoversi su questa strada. Sulla strada di un effettivo rinnovamento delle nostre strutture civili. Gli impegni dei quattro partiti nascono da questa visione.

Sarà mio dovere illustrarli dettagliatamente con le dichiarazioni programmatiche che renderò al Consiglio¹.

¹ Da una attenta lettura dei resoconti stenografici delle successive sedute, fino all'insediamento della seconda Giunta, non risulta che Mechelli abbia illustrato le dichiarazioni programmatiche annunciate in questa sede.

Girolamo Mechelli (II Giunta, 1971)

Seduta n. 58, venerdì 4 giugno 1971

Dichiarazione del Presidente neoeletto

Signor Presidente, ringrazio i colleghi del mio gruppo che con il loro voto mi hanno eletto Presidente della Giunta regionale.

Nell'acceptare l'incarico non posso, comunque, ignorare l'esistenza di una serie di ostacoli che necessariamente si presentano innanzi ad una Giunta monocolore minoritaria qual è quella che il Consiglio si accinge a varare.

La DC, non venendo meno alle proprie responsabilità ed avendo, allo stato attuale delle cose, esaurito ogni possibilità di mediazione e di composizione delle spinte contrastanti e delle tendenze concorrenti presenti nella coalizione di maggioranza, ha deciso per un Governo monocolore di necessità e a breve termine.

La DC ha compiuto tale gesto nella consapevolezza che, in questa fase, la difesa delle libertà è affidata in gran parte alla riforma autonomistica delle istituzioni.

Questo obiettivo anche su scala regionale, pur con una Giunta minoritaria, la DC intende perseguire con precise indicazioni di fondo e con chiare prese di posizione.

Sul piano del disegno costituzionale noi in questa sede, come altrove, ci faremo portatori della ricerca di un'intesa solidale fra tutte le forze della democrazia per una battaglia che persegua attentamente gli obiettivi dell'attuazione della Costituzione e della difesa delle prerogative degli Istituti rappresentativi nell'assoluto rispetto della legalità repubblicana da garantire con tutte le forze a disposizione dello Stato democratico.

Noi siamo convinti che la battaglia per la Regione in pratica, nei fatti, nelle scelte concrete connesse ad un reale spostamento di potere, è soprattutto la battaglia per la Costituzione da attuare, da rendere operante e non da cambiare, per la difesa del sistema democratico. Per questa considerazione tendo a precisare che la Giunta si muoverà e si qualificherà nell'ambito di uno schieramento definito rappresentato non tanto e non solo dalle forze che hanno elaborato ed approvato lo Statuto, quanto dai partiti che sin dalla fase costituente repubblicana hanno intuito e

concepito la Regione come struttura di base attraverso la quale promuovere un effettivo processo di partecipazione civile e di scelta democratica.

Sul piano dei contenuti noi sosteniamo l'urgenza che le forze riformatrici debbano agire nella logica delle riforme, che è poi la logica delle priorità e delle proposte precise di scelte e di indirizzi di sviluppo.

Pur nella ristrettezza del mandato la Giunta si impegna ad organizzare al più presto la Conferenza sulle partecipazioni statali, a portare avanti con sollecitudine la preparazione della Conferenza sull'agricoltura, a procedere alla regionalizzazione di altri enti ospedalieri, ad iniziare la verifica delle compatibilità dei piani regolatori con l'assetto territoriale previsto dal CRPE attraverso una discussione da sollecitare alla Commissione consiliare competente anche al fine di definire la linea di indirizzo operativo dell'attuale piano dell'assetto territoriale a suo tempo elaborato dal Provveditorato alle OO.PP. e fatto proprio dal CRPE per essere in grado di sollecitare un voto del Consiglio regionale, al fine di renderlo definitivamente operante.

Sottoporro nei prossimi giorni alla commissione consiliare, dopo l'esame della Giunta, la relazione proposta per la costituzione di una Finanziaria regionale.

Per i Consigli di amministrazione degli Ospedali Riuniti e degli Ospedali di nostra competenza la Giunta sollecita, fin da ora, i gruppi consiliari a pervenire ad un accordo che la metta in condizione, nel più breve tempo possibile, di procedere alla democratizzazione di questi enti.

Come sarà nostro dovere definire altri grossi problemi primo tra tutti quello dell'organico del personale ed il funzionamento delle sezioni decentrate per il controllo sugli atti degli enti locali.

Nello stesso tempo la Giunta predisporrà gli strumenti idonei alla creazione di un Istituto regionale per la programmazione.

La Giunta si dichiara disponibile a proseguire la discussione sui decreti delegati che perverranno, ad iniziare da quello sull'istruzione professionale, già trasmessoci nei giorni scorsi dai competenti organismi ministeriali.

Inoltre, ritengo che sia necessario discutere al più presto il bilancio già trasmesso alla competente commissione consiliare, oltre agli altri argomenti già iscritti all'ordine del giorno o già trasmessi all'Ufficio di Presidenza. In questa sede dobbiamo inoltre rinnovare l'auspicio che lo Statuto regionale già approvato dai due rami del Parlamento, venga al più presto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale così da vederlo operante come legge dello Stato.

Onorevoli colleghi, ci troviamo in un momento difficile e delicato nella vita della Regione e del Paese, un momento che non si risolve certo con soluzioni unilaterali. Il monocolore vuole essere

solo un momento di pausa nella quotidiana collaborazione tra i partiti democratici. Vuole significare che la politica di solidarietà democratica non ha ancora esaurito la sua funzione storica e civile, anche se determinati modi di concepire, di portare avanti e di realizzare tale politica, appaiono e forse non *[sic!]*, vecchi e bisognevoli di una certa revisione, quanto meno sul terreno dell'operatività.

Oggi la Democrazia Cristiana attraverso una gestione minoritaria, si assume il compito di una continuità politica tendente a coprire il vuoto di potere esistente e di una iniziativa volta a ricercare una solidale azione tra le forze veramente regionaliste per incidere sulle trasformazioni in atto nella società e per qualificare in senso popolare le decisioni che presto saremo chiamati ad assumere.

Nel considerare chiusa la prima parte costituente voglio ripetere quanto già detto la sera dell'approvazione dello Statuto da parte dell'Assemblea: che sarebbe stato un grosso errore che le forze regionaliste avessero racchiuso tutta la loro tensione rinnovatrice nella fase di realizzazione della nostra Carta costituzionale.

Quella stessa tensione oggi urge più che mai alla nostra credibilità politica, alla credibilità della regione, la paralisi della quale mortifica le lotte dei lavoratori e fa solo il gioco delle forze moderate ed antiregionaliste.

La nostra Regione può e deve trovare nuova credibilità, deve essere in grado di gestire le riforme ricercando, con tenace volontà di interpretare le mutevoli e complesse istanze di rinnovamento e di autogoverno sempre più consistenti e pressanti all'interno delle strutture civili del Paese.

Tocca alle forze popolari e regionaliste dimostrare che la Regione è una scelta politica di fondo, meditata e consapevole, e come tale disponibile a porsi e ad essere una risposta concreta alla richiesta di partecipazione civile; una risposta avanzata in grado di contenere e respingere i disegni moderati che cercano di frenare le riforme in atto nel Paese.

La DC è per realizzare tutto ciò nella certezza e nella validità del proprio ruolo storico di partito democratico legato agli interessi popolari e sostenuto dalle forze popolari.

Noi non vogliamo essere strumento di giochi alternativi, né coprire le posizioni di coloro che progettano modifiche in senso autoritario della Costituzione o di altri che credono, come solo elemento di rinnovamento, nella contestazione permanente ed immotivata del sistema dei partiti, che è poi l'elemento di equilibrio e la garanzia delle condizioni di crescita della nostra giovane democrazia.

La Giunta monocolore è con questo indirizzo aperto e responsabile, che non attiene alla tattica ma alla strategia di un partito democratico e popolare pienamente consapevole delle esigenze di un sostanziale rinnovamento e della mutata e più matura coscienza civile del Paese, che si presenta all'Assemblea.

Luigi Cipriani (III Giunta, 1972)

Seduta n. 90, venerdì 14 gennaio 1972

Presentazione del documento politico programmatico

Signor Presidente, colleghi, la DC, il PSI, il PSDI ed il PRI ribadiscono l'esigenza di dotare la Regione Lazio di strutture adeguate per lo svolgimento dei compiti istituzionali.

Recenti avvenimenti, verificatisi in presenza di una situazione di indeterminatezza e di precarietà, pongono l'improcrastinabile necessità di dotare l'Istituto regionale di un impianto amministrativo ed organizzativo capace di garantire l'assolvimento delle rilevanti incombenze, connesse anche con l'entrata in vigore dei decreti di trasferimento alla Regione delle funzioni previste dall'art. 117 della Costituzione, sulla base di scelte pienamente coerenti con la linea di rinnovamento strutturale sancita dallo Statuto di autonomia.

A tal fine, prioritaria è da considerare la scelta di una sede, la cui ubicazione risponda a criteri funzionali e di stretta interdipendenza dei vari settori, criteri propri di un organismo di promozione e di iniziativa qual è l'Ente Regione.

Ritengono, inoltre, indispensabile che il Consiglio regionale pervenga all'immediata approvazione di una legge di ordinamento amministrativo che preveda la pianta organica e l'inquadramento del personale in servizio, dando attuazione ai principi dell'art. 49 dello Statuto.

L'urgente provvedimento legislativo deve, fin d'ora, recare il segno di una volontà di profondo rinnovamento democratico della pubblica amministrazione, esprimendo un modello costruttivo e carrieristico.

Il nuovo apparato dovrà fondarsi e articolarsi sul principio dei gruppi di lavoro al fine di realizzare un assetto semplificato, efficiente, proceduralmente snello.

Il momento dei gruppi di lavoro – in presenza dei comparti individuali per il lavoro della Giunta – deve corrispondere a criteri di massima responsabilizzazione ed efficienza.

Nella costruzione delle strutture regionali, anche per quelle per le quali sia necessario il ricorso all'istituto del comando, la Maggioranza ritiene che ciò debba essere fatto con il concorso di tutti i settori del Consiglio.

La progressione meramente economica, prevista dall'art. 49 dello Statuto, deve essere realizzata insieme ad una rigorosa applicazione del principio della onnicomprensività e della chiarezza retributiva.

In ordine alla situazione economica della Regione, la stasi degli investimenti in tutti i settori della produzione, ingenera fenomeni preoccupanti di recessione e conseguenze pesanti sul piano dell'occupazione. La quasi totale assenza dell'intervento pubblico, peraltro sempre avaro nei confronti del Lazio, aggrava il quadro economico e rende sempre più precarie le strutture produttive, come i risultati di una verifica del piano, svolta dall'Assessorato della Programmazione della Regione, dimostrano. In presenza, quindi, di una analisi di dati sociali ed economici non rassicuranti ai fini di un ordinato sviluppo regionale e di alcune recenti manifestazioni sia aziendali (chiusura di alcune fabbriche e conseguente disoccupazione), che territoriali (sciopero nell'Alto Lazio), è necessario, oltre che prevedere linee di azione a lungo tempo, prevedere altresì interventi che siano in grado di invertire le tendenze recessive, pur rimanendo coerenti con gli obiettivi di fondo assunti dal programma regionale di sviluppo economico elaborati dal CRPE del Lazio.

Detto programma, così come l'ipotesi del piano di assetto territoriale, elaborata dal medesimo CRPE del Lazio, vanno tempestivamente verificati, aggiornati e fatti propri dalla Regione con suo atto formale.

Nell'attesa della verifica e dell'aggiornamento, il programma di sviluppo e l'ipotesi del piano di assetto, approvati con apposita delibera, rappresenteranno il punto di riferimento – sia pure provvisorio - per ogni intervento della Regione, sia diretto che nella funzione di controllo esplicita sugli atti degli enti locali.

Al fine di una permanente verifica del programma di sviluppo e del piano di assetto territoriale è opportuno che si proceda tempestivamente alla costituzione dell'Istituto regionale di studi e ricerche per la programmazione, previsto dall'art. 47 dello Statuto regionale.

Per rimuovere il lamentato stato di recessione, la spesa pubblica dovrà assumere una funzione traente, sia nel momento del consumo pubblico, che dell'investimento sociale, capace, al tempo stesso, di rispondere ad esigenze di carattere congiunturale (occupazione, difesa del potere di acquisto dei salari, rilancio dell'economia), e di rendersi strumento di una strategia in grado di incidere profondamente sulle strutture portanti della Regione.

Importante, inoltre, è che si istituisca un meccanismo di collaborazione tra la Regione e la Cassa per il Mezzogiorno in ordine agli interventi di questa nel Lazio.

Per gli investimenti, insieme alla spesa pubblica, uno degli strumenti fondamentali della politica economica regionale va considerata la Società Finanziaria.

La Società deve essere sotto il controllo della Regione, ma aperta alla più ampia partecipazione degli enti locali, degli istituti di credito e delle aziende a partecipazione statale. Caratteristica fondamentale del nuovo organismo sarà la sua qualificazione tecnica, fermo restando lo stretto collegamento tra la Finanziaria e la politica di piano.

I tipi di attività della nuova Società dovranno essere studiati nel modo più ampio e dovranno comprendere spese per investimenti, nonché l'assistenza creditizia alle attività proprie della Regione (agricoltura, turismo, artigianato, ecc.) e l'assistenza, infine, alle industrie, sia con partecipazione di rischio, sia con quella di *leasing* nelle varie forme.

La politica della casa, della sanità, l'intervento delle partecipazioni statali, la cui Conferenza regionale va al più presto realizzata, rappresentano singoli aspetti dei fini sociali da affidare all'azione pubblica.

La programmazione regionale deve riuscire a dare unitarietà alle visioni parziali connesse alle singole leggi di riforma e alle articolate capacità operative al fine di fare di esse elementi per l'organica costruzione di un nuovo assetto della Regione.

Il problema di fondo della politica di piano rimane quello del riequilibrio territoriale.

La politica della casa, oltre a provvedere di una idonea abitazione chi attualmente ne è privo e di rispondere ad esigenze di carattere congiunturale, rappresenta un elemento concreto per la realizzazione dell'ipotesi di assetto territoriale.

Essa, quindi, deve essere perseguita con impegno e decisione in relazione anche alle previsioni della legge sulla casa, i cui stanziamenti sono però da ritenere assolutamente inadeguati.

Per realizzare una concreta inversione di tendenza, occorre rivedere, alla luce del piano di assetto territoriale studiato dal CRPE, il Piano regolatore di Roma, nonché i Piani regolatori di quei Comuni che risultino notevolmente appesantiti in relazione agli obiettivi dell'ipotesi di assetto.

Di tale politica – da effettuare nel pieno rispetto dell'ambiente – elementi essenziali sono il decollo dell'Alto Lazio, l'azione di decongestionamento dell'area romana e lo sviluppo del Basso Lazio.

Occorre in proposito precisare che non è accettabile l'impostazione del "Progetto 80", che distingue tra i diversi sistemi metropolitani secondo scale di priorità e fa, dell'area Umbro-Alto Lazio, un sistema, per così dire, di ultimo rango.

L'Alto Lazio deve svilupparsi in armonia con il resto della Regione, secondo un organico disegno globale.

L'istituzione delle due Università, relative alle aree metropolitane nord e sud, deve costituire impegno primario da realizzare contemporaneamente alla seconda Università romana, rappresentando esse un poderoso fattore comunitario.

Per quanto riguarda i trasporti, è pregiudiziale la determinazione, da parte dell'Amministrazione regionale, dell'affidamento alla STEFER delle concessioni già esercitate dalle Società private, giunte ormai a situazioni insostenibili sia per la gestione ed il rinnovo degli impianti, che, soprattutto, per quanto riguarda le utenze.

La concentrazione in mano pubblica dell'intero complesso delle concessioni esistenti consentirà una profonda ristrutturazione del settore, in modo da adeguare, in un primo tempo, le comunicazioni alle effettive esigenze delle popolazioni interessate e ad avviare l'uso dello strumento del trasporto collettivo in relazione agli obiettivi di sviluppo del territorio previsti dal piano ed alle sue realizzazioni nel medio periodo.

La necessaria revisione istituzionale della STEFER dovrà, ad iniziativa dell'Amministrazione regionale, concretarsi contestualmente al processo di concentrazione delle concessioni. E, a tale scopo, si accelererà, con l'adeguato intervento della Regione, la costituzione di un Consorzio, inizialmente tra le Amministrazioni provinciali della Regione ed il Comune di Roma, ma aperto alle adesioni dei Comuni della Regione.

Il Consorzio dovrà procedere alla gestione dei servizi, alla progettazione ed al controllo della realizzazione delle necessarie infrastrutture di trasporto collegate (linee rapide, parcheggi, ecc.) sulla base del Piano regolatore regionale dei Trasporti, che sarà redatto dalla Regione, come approfondimento del piano urbanistico regionale.

La Regione appronterà i necessari strumenti legislativi per la migliore gestione del Consorzio e per gli opportuni finanziamenti degli investimenti sulla base dei programmi di sviluppo elaborati dall'Azienda consortile.

Nella prospettiva, occorrerà tener conto di una futura articolazione dell'Azienda consortile, in maniera da far corrispondere le situazioni gestionali ai bacini di traffico che si determineranno nella spinta della formazione ed aggregazione delle aree metropolitane nord e sud.

Per quanto concerne la più vasta problematica della programmazione, è da precisare che, nella dialettica con gli organismi centrali, sia al fine di verificare il piano nazionale, sia al fine di individuare le strutture di quello regionale, vanno confermati gli obbiettivi della piena

occupazione, del riequilibrio territoriale, dell'adeguamento dei servizi civili, della difesa dell'ambiente, della lotta contro gli inquinamenti, della diffusione della cultura.

La Regione Lazio dovrà promuovere, d'intesa con le altre Regioni, una idonea azione presso gli Organi di Governo ed il Parlamento per una sollecita emanazione delle leggi-quadro, che, aggiornate nel loro contenuto nei confronti della legislazione vigente, consentano l'emanazione di provvedimenti legislativi regionali tali da evitare il perpetuarsi di strutture e sistemi ormai superati.

La Regione Lazio, inoltre, dovrà provvedere con tempestività all'emanazione dei provvedimenti necessari per dare piena attuazione allo Statuto, con particolare riferimento alla regolamentazione delle proposte di legge di iniziativa popolare. Ciò in quanto la Regione considera quale elemento fondamentale alla determinazione della politica regionale la partecipazione democratica degli enti locali, dei sindacati dei lavoratori dipendenti ed autonomi, o di altre formazioni di organizzazioni sociali.

La maggioranza impegna la Regione a predisporre, in termini brevi, i provvedimenti necessari per le deleghe di funzioni amministrative agli enti locali.

Tali deleghe vanno estese al maggior numero possibile di funzioni, rappresentando esse un momento decisivo nell'attuazione dei principi di autonomia e decentramento, ai quali s'ispira lo Statuto regionale.

Altra iniziativa urgente e necessaria, alla quale la Regione dovrà provvedere, è l'approvazione dei regolamenti del Consiglio regionale e del Comitato e delle Commissioni di controllo.

Il Regolamento degli organi di controllo deve assicurare un efficace e democratico funzionamento di detti organi; incontri periodici tra i membri del Comitato e delle Commissioni di controllo e gli amministratori degli enti locali dovranno determinare rapporti di collaborazione ed evitare intralci e incomprensioni.

Le prospettive di azione dell'Ente Regione nel settore dell'agricoltura devono essere fortemente qualificate da alcune scelte di fondo che riguardano gli obiettivi, i metodi e gli strumenti.

Per i primi è opportuno, tra l'altro, perseguire innanzi tutto un superamento dei limiti posti dall'attuale regime fondiario e contrattuale; a tal fine si auspica la rapida discussione ed approvazione da parte del Parlamento di una legge volta al superamento della mezzadria, alla formazione e al potenziamento di tipi di moderne imprese famigliari dirette coltivatrici, economicamente sane sia per le dimensioni, che per la gestione.

Altri obiettivi da raggiungere sono: assicurare alle categorie agricole un reddito adeguato, sia attraverso una politica diretta a stimolare la produttività, sia mediante una garanzia dei prezzi dei prodotti agricoli, sia – infine – attraverso una politica d'integrazione dei redditi mediante adeguati standard di servizio sociale; raggiungere una specializzazione zonale, che tenga conto delle differenziate vocazioni produttive e delle esigenze di razionale valorizzazione delle risorse naturali ed ambientali.

Occorre altresì promuovere una razionale organizzazione dei produttori volta al miglioramento ed alla programmazione della produzione e capace, dinanzi alla moderna dimensione dei mercati, di un forte potere contrattuale nei confronti del settore industriale e di quello distributivo.

A tal fine, le organizzazioni di produttori dovranno essere dotate di un'articolata rete d'impianti per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti. Ciò anche per ridurre l'onere dei passaggi tra produzione e consumo.

Si collega a queste prioritarie scelte, l'ormai imminente "conferenza regionale dell'agricoltura", prima occasione di approfondimento dei temi sui quali la Regione dovrà operare le prossime decisioni politiche; ma anche e soprattutto avvio di un rapporto dialettico – che dovrà trovare forme proprie ed articolate – tra la Regione e le istanze agricole, che, a vari livelli, e con diverso ruolo e responsabilità, dovranno essere partecipi del processo di sviluppo.

A livello regionale, l'attuale quadro istituzionale della azione pubblica in agricoltura deve essere riconsiderato ed adeguato, con una nuova definizione, collocazione e specializzazione degli organi.

Ferma l'esigenza che la Regione disponga di un proprio essenziale apparato burocratico per le attività di amministrazione diretta (coordinamento delle attività, controllo della spesa pubblica, ecc.), la gestione dello sviluppo agricolo dovrà essere affidata ad enti funzionali e democratici che per natura, struttura degli organi di amministrazione e peculiarità delle funzioni, siano in grado di garantire, non solo l'efficienza della iniziativa pubblica, ma anche un reale rapporto tra questa ed il cittadino.

Si pongono in questo quadro – anche in relazione al nuovo ed importante ruolo che assumeranno le comunità montane – la ristrutturazione e la specializzazione, per i peculiari problemi di assetto del territorio, dei consorzi di bonifica e l'istituzione, collocazione e definizione dell'Ente di Sviluppo Agricolo.

L'attuale Ente di Sviluppo dovrà essere regionalizzato unificando le funzioni di sviluppo in un unico organismo.

Quanto alla collocazione, l'Ente deve assumere una precisa funzione di strumento tecnico-operativo della Regione per gli interventi in agricoltura sulla base delle scelte politiche, dell'indirizzo del coordinamento e del controllo espressi dalla Regione stessa.

Occorre inoltre precisare la natura istituzionale dell'Ente di Sviluppo, che deve essere dotato della necessaria autonomia in modo da rispondere alle esigenze funzionali e di efficienza operativa richiesta in base alle direttive della Regione e in relazione alle risorse finanziarie da questa messe a disposizione.

Tutto ciò implica un processo di ristrutturazione dell'Ente di Sviluppo, nel quale si inserisce in misura determinante l'esigenza di garantire – in armonia con il metodo proprio di una politica agraria regionale articolata e partecipata – la presenza degli enti e delle categorie operanti in agricoltura, sia in seno al Consiglio di Amministrazione dell'Ente sia a livello locale (consulte di zona).

In sintesi, la fisionomia dell'Ente regionale di Sviluppo Agricolo del Lazio dovrà essere delineata dalle seguenti sostanziali caratteristiche:

a) strumento di un'articolata e democratica programmazione, essendo chiamato ad assolvere un'importante funzione per la elaborazione di piani di ristrutturazione del territorio, di piani settoriali per la valorizzazione della produzione, dei piani zonali e della loro conseguente attuazione:

b) strumento agile di rapida attuazione dell'intervento pubblico in agricoltura, mediante l'esecuzione di opere di particolare rilievo;

c) strumento di promozione di assistenza tecnica, economica e sociale a servizio dell'imprenditorialità agricola e dell'associazionismo tra i produttori.

E per quanto riguarda la situazione ospedaliera, è necessario superare concezioni e schemi non più rispondenti alla nuova e diversa domanda connessa ad una moderna impostazione del servizio e ad una dinamica territoriali in continua evoluzione.

Le iniziative di organizzazione devono tenere conto degli aspetti strutturali e funzionali e basarsi, oltre che nella costituzione di nuove unità, sull'affidamento alla Regione di tutto il sistema ospedaliero.

Per la localizzazione di nuove unità ospedaliere occorre rivedere la conclusione del CRPOL assicurando coerenza con la politica di assetto territoriale.

Su tali principi, considerata attuale la concezione dell'ospedale come servizio sociale di base contrapposta alla scelta ospedale-città sanitaria, si ritengono necessarie, in ordine alle previsioni

del CRPOL, per quanto riguarda la città di Roma, e tenuto conto delle decisioni prese dal Ministero della Sanità in merito al progetto di ampliamento del S. Eugenio ed alla costruzione del S. Andrea:

1) la conferma della progettata nuova unità ospedaliera di Ostia:

2) la rinuncia al grande complesso ospedaliero di Pietralata, nelle dimensioni attualmente previste;

3) riconsiderazione delle dimensioni di quello di Centocelle.

In particolare, in alternativa ai grandi complessi di Pietralata e Centocelle, va proposta la costruzione di quattro nuove unità ospedaliere a dimensione zonale (300-400 posti letto), in grado di rimediare alle carenze strutturali esistenti nel quadrante di Roma sud-est e ad elevare gli indici di posto letto per 1000 abitanti nei quadranti nord-est e sud-ovest.

Quanto alla razionalizzazione del sistema s'impone la necessità di un decentramento "autonomistico" (e non semplicemente funzionale) degli OORR e una loro riorganizzazione in quattro enti ospedalieri regionali, e cioè:

1) Ente ospedaliero S. Spirito (comprendente, oltre il S. Spirito, il S. Giovanni ed il S. Giacomo), cui verrebbe assegnata, sia pure temporaneamente, la gestione del patrimonio immobiliare rustico ed urbano, attualmente del Pio Istituto OO.RR., al fine di individuare un regime dei beni, che possa risolversi in un'equa distribuzione, sulla base dei posti letto, tra gli enti in cui vanno suddivisi gli OO.RR. medesimi;

2) Ente ospedaliero S. Camillo;

3) Ente ospedaliero S. Filippo (comprendente, oltre al S. Filippo, il costituendo nuovo Ospedale S. Andrea);

4) Ente ospedaliero S. Eugenio.

Il sistema degli ospedali generali regionali – inoltre – dovrà essere completato con l'erezione ad enti ospedalieri regionali di altri due ospedali generali, uno collocato nel Lazio settentrionale (area metropolitana Viterbo-Rieti), l'altro nel Lazio meridionale (area metropolitana Latina-Frosinone).

L'opera di razionalizzazione dovrà ancora prevedere il potenziamento degli attuali ospedali provinciali e la costituzione, ove necessario, di altre unità ospedaliere.

Dovrà, infine, provvedersi entro il prossimo 15 febbraio al rinnovo dei Consigli di Amministrazione degli Enti ospedalieri.

La maggioranza, ritenendo che l'attuale organizzazione sanitaria ed assistenziale, sia a livello nazionale, sia per quanto riguarda, in particolare, la regione laziale, presenti carenze e squilibri

assai gravi, malgrado un impegno di mezzi finanziari ingenti, assume l'impegno di predisporre un piano razionale e completo di ristrutturazione, onde eliminare tali inconvenienti.

A questo scopo auspica che il Parlamento approvi entro il più breve tempo possibile gli ulteriori strumenti legislativi, affinché le Regioni possano esercitare appieno le proprie competenze costituzionali nel settore dell'assistenza sanitaria.

In sede di concreta attuazione, la maggioranza impronerà la propria azione ai criteri ispiratori della riforma sanitaria, prevista sia dagli impegni di Governo, sia dai piani di programmazione e vivamente sollecitata anche dalle Confederazioni sindacali dei lavoratori.

Quanto sopra, al fine essenziale di assicurare a tutti i cittadini i medesimi livelli assistenziali, evitando – come oggi accade – di escludere determinate categorie da tale protezione e di riservare ad altre un'assistenza incompleta.

È intuibile che una riforma di siffatta importanza richiederà un lungo lasso di tempo per la sua completa attuazione, ma la maggioranza assume sin d'ora l'impegno di iniziare in tempi brevi un complesso di adempimenti pregiudiziali, che possono essere sintetizzati nei punti che seguono:

- a) ricognizioni e censimento di tutte le strutture sanitarie esistenti sul territorio della Regione;
- b) studio per la suddivisione del territorio medesimo in circoscrizioni, cui dovranno corrispondere in una fase successiva le Unità sanitarie locali;
- c) azione di coordinamento sul piano regionale e circoscrizionale di tutte le attività di protezione della salute.

L'attività del settore sarà quindi ispirata alla necessità di predisporre anzitutto un piano di programmazione sanitaria, onde evitare l'ulteriore manifestarsi di iniziative singole e non coordinate, e, successivamente, di procedere con tempestività alla sua realizzazione.

Resta fermo tuttavia che le linee programmatiche delineate relativamente al settore ospedaliero saranno definite compatibilmente con il confronto delle forze democratiche regionali, e, ovviamente, previa intese e verifiche con le organizzazioni sindacali interessate in armonia con quelle che saranno le prospettive della riforma sanitaria ed in relazione alle esigenze della collettività cittadina.

Onorevoli Colleghi, questo è il programma che si presenta all'approvazione ed al confronto del Consiglio regionale.

I quattro partiti dichiarano che la validità della Giunta, che sarà loro espressione, si misurerà nell'attuazione di quanto nel programma è previsto e dalla rapidità della sua attuazione.

Seduta n. 92, venerdì 14 gennaio 1972

Replica al dibattito politico ed alle dichiarazioni di voto

Innanzitutto un sentito ringraziamento ai colleghi che sono intervenuti nel dibattito ed un ringraziamento altrettanto sentito a tutti quei colleghi che hanno avuto la bontà di attribuirmi parole gentili e cortesi, anche nella diversità delle posizioni politiche e ideologiche che ciascuno di essi esprime.

Vorrei anche precisare che probabilmente, nella discussione che si è avuta, è potuto sfuggire a qualcuno che è la prima volta che noi facciamo delle discussioni per una Giunta e che il nostro Statuto prevede due momenti distinti: il dibattito politico e il dibattito programmatico. Distinti ma non avulsi, anzi, connessi fra loro.

Questo sembra sgomberare il campo da coloro che hanno voluto vedere nelle dichiarazioni programmatiche un accordo moderato che ha portato anche al ringraziamento del MSI, e che ha ribadito pochi minuti fa anche il collega Lombardi. Ma i due tempi sono strettamente interconnessi e non possono portarsi equivoci di sorta.

Onorevoli colleghi, la discussione, seguita alla esposizione delle linee programmatiche, è stata, come del resto era prevedibile, piuttosto animata; il che, ancora una volta, testimonia lo spirito e il carattere della democrazia, la quale costituisce un bene, di cui spesso ci si trova a fruire, senza poi apprezzarne i veri ed essenziali valori. E ciò, soprattutto, quando si tenti di spostare la discussione dalla naturale sede del Consiglio regionale ad altre sedi eterogenee. È una notazione, questa, che ritengo doveroso fare in premessa a questa breve replica, anche al fine di richiamare l'attenzione su quei tentativi, intesi a fare, della critica, un mezzo deleterio per cristallizzare gli scontri tra forze politiche e non già, invece, un mezzo costruttivamente valido, come in questa sede è stato ulteriormente sottolineato, diretto, cioè, a tradurre gli scontri stessi in un costante e penetrante confronto fra tutte le forze democratiche regionali, tra le quali, un rilievo particolare meritano sia le organizzazioni sindacali, in relazione alle esigenze, alle istanze, alle esperienze, alle reali e

dirette situazioni di cui esse organizzazioni sono portatrici, sia la partecipazione, altrettanto democratica, degli enti locali, attraverso i quali si realizza concretamente il decentramento delle funzioni pubbliche.

La presenza, infatti, delle organizzazioni sindacali, e la partecipazione degli enti locali, rappresentano due componenti fondamentali di una corretta politica di rinnovamento e di sviluppo democratico, di cui le linee programmatiche esposte, costituiscono, a loro volta, soltanto i filoni essenziali, senza alcuna pretesa, quindi, di potere o volere esaurire le relative articolazioni organiche, le quali dovranno invece muoversi in armonia alla realtà economica e sociale della Regione, e sempre con il conforto delle forze già ricordate.

È una esigenza, questa, che la Giunta avvertirà, responsabilmente, e porterà avanti, cercando di superare quelle iniziative, che saranno unicamente ideate, con il proposito di porre in essere remore dilatorie al processo vitale che la collettività cittadina auspica, ad ogni livello, pretendendo legittimamente che, alle linee programmatiche, conseguano i relativi e conseguenziali provvedimenti.

Con ciò non si possono certo ignorare, ed anzi debbono essere evidenziati, tutti gli aspetti, strettamente politici, che agiscono da stimolo, per le scelte formulate nelle linee programmatiche, e che poi saranno determinanti per la successiva esplicazione. È indubbio infatti che gli effetti qualificatori del potere esecutivo regionale non possono prescindere dalle conclusioni politiche raggiunte nella sede del Consiglio regionale.

La DC, il PSI, il PSDI e il PRI, nella rinnovata volontà di prosecuzione della politica di centrosinistra, non esauriscono la loro qualificazione nella formula politica; ma si evidenzia nei contenuti programmatici, avanzati ed innovatori, che dovranno essere capaci di dare precise risposte alle domande che salgono dalle popolazioni.

Questa maggioranza, per essere all'altezza della sua funzione, e poter assolvere gli impegni assunti, dev'essere stabile e dinamica; dev'essere autosufficiente, senza commistioni ideologiche (determinante importanza – come affermato nel documento dei quattro partiti di centrosinistra – assumono i rapporti della maggioranza con le forze politiche e sociali della opposizione di sinistra); senza indulgere ad assemblee conciliari, ma aperta ai contributi positivi delle forze democratiche, antifasciste, delle forze che si riconoscono nello Statuto regionale, instaurando con esse una dialettica civile che si fonda sul presupposto che, se alla maggioranza spetta il compito di governare, alla minoranza spetta il diritto di partecipare alle scelte con il metodo della proposta e della verifica.

La coalizione di centrosinistra, si pone quindi l'obiettivo di sollecitare, dalle forze predette, questa disponibilità di partecipazione. E il nostro appello non vuole essere un tatticismo, né un espediente, ma trova puntuale conferma nell'atteggiamento conseguente e responsabile che quelle stesse forze hanno assunto nella elaborazione dei pareri, sugli schemi dei decreti governativi delegati, sui lavori delle commissioni consiliari, la collaborazione data dall'Assessore Bruni nella fase propedeutica alla Conferenza dell'Agricoltura.

Sarebbe stata una vera iattura, una perdita di forza, di dignità, di prestigio della nostra Regione, se in questa costituente, così delicata e difficile, in cui sono in gioco i lineamenti essenziali dell'Ente Regione, il risentimento, le incomprensioni, le strumentalizzazioni avessero impedito il raggiungimento di una intesa organizzata di governo regionale, o avessero facilitato in tal modo quelle forze antiregionaliste che, tenacemente e pervicacemente, cercano di minare nelle fondamenta il nuovo Istituto.

Anche per questo, la ricostituita maggioranza di centrosinistra dovrà essere sensibile alle istanze e alle aspettative che provengono dalla base e capace di interpretarle e di tradurle in scelte politiche positive per la collettività. Dovrà saper cogliere le aspirazioni dei lavoratori, mediante un rapporto dialettico, nel più assoluto rispetto delle reciproche competenze costituzionali, con le loro organizzazioni sindacali, di cui va mantenuta la proficua collaborazione; dovrà proporre ai giovani, recependone i fermenti, i modi nuovi di partecipazione democratica alla vita politica, civile e culturale.

La maggioranza di centrosinistra dovrà, inoltre, essere capace di opporre, alle spinte corporative e alla strumentalizzazione delle istanze, alla tattica di chi tende ad egemonizzare e politicizzare, tutte le istanze rivendicative e settoriali, una strategia fondata sulla rigorosa individuazione dei problemi prioritari, da affrontare nell'ambito della programmazione.

Ciascuna forza politica assuma, dunque, le sue responsabilità al di là di ogni personalismo, o peggio ancora, al di là di espedienti, che potrebbero avere l'unico effetto di intralciare l'ordinato sviluppo della vita regionale.

Ma evidentemente, il disagio, in molti casi, dipende da malintesi, e quindi debbono essere, tempestivamente e doverosamente, chiariti: è questo il caso concernente il nuovo assetto ospedaliero laziale. Ritengo utile ricordare, innanzitutto, a questo punto, che, prima di concludere l'esposizione del programma che venerdì scorso svolgevo in questa assemblea, precisavo che le linee programmatiche riguardanti il settore ospedaliero sarebbero state definite compatibilmente con il confronto di tutte le forze democratiche, previe intese, e verifiche, con le organizzazioni

sindacali interessate, in armonia con quelle prospettive di riforma sanitaria, e in relazione alle esigenze della collettività cittadina. Ritenevo che questa precisazione fosse una garanzia, per quanti potevano pensare che il tutto, si sarebbe risolto in un colpo magico, di rapida soluzione. E nel ritenere questo, mi sentivo personalmente confortato dall'esercizio dell'incarico di assessore alla sanità, da me svolto nella precedente Giunta Mechelli, nel corso del quale mi sono sempre premurato di sentire, preliminarmente, soprattutto le organizzazioni sindacali, prima di promuovere un provvedimento che le riguardava più direttamente. Potrei ricordare anche qualche caso concreto, ma preferisco limitarmi a ribadire, ancora una volta, che ogni iniziativa e, quindi, nella specie, il decentramento autonomistico che investe da vicino gli Ospedali Riuniti di Roma, sarà esaminato dalla Giunta soltanto dopo che i correlativi aspetti e componenti saranno stati analizzati dal Consiglio regionale, e in ogni caso sempre in collaborazione di tutte le forze socio-politiche del Lazio, degli operatori ospedalieri, e soprattutto, come di consueto, d'intesa con le organizzazioni sindacali in conformità allo spirito dell'art. 34 dello Statuto regionale. Aggiungo, ancora, che pensare diversamente significherebbe sottovalutare le giuste e legittime aspettative della cittadinanza, che vuole avere le garanzie necessarie per una migliore funzionalità dell'assistenza sanitaria, ma significherebbe altresì generale incresciosi timori tra i lavoratori ospedalieri, i quali hanno ogni ragione di confrontare serenamente, attraverso le proprie rappresentanze sindacali, che lo scorporo, così come è stato programmato, non si ripercuota negativamente nella vita ospedaliera, ivi compreso lo stato giuridico ed economico del personale medesimo, nonché tutte le problematiche che rivestono i servizi ospedalieri e che, in definitiva, si riassumono nella durata delle degenze. Ad ogni buon fine, la Giunta regionale, onorerà gli impegni assunti con le organizzazioni sindacali e con l'ANAAO, di cui il Presidente Palleschi ha dato comunicazione dell'intesa raggiunta, che ha voluto significare il metodo di lavoro, rinviando la discussione del merito alla commissione ipotizzata e a quella consiliare per definire il tutto nell'ambito della programmazione.

Per la coalizione di centrosinistra, l'attuazione dell'ordinamento regionale deve costituire la struttura portante per uno Stato democratico regionalista. Tale trasformazione dello Stato, è condizione inseparabile per le riforme economiche e sociali, rivendicate dai lavoratori, e per il rinnovamento del Paese. La realizzazione dello Stato regionalista implica la continuazione o il rafforzamento dell'azione di tutte le forze democratiche, per una politica di riforme e di programmazione democratica.

Questo è l'impegno, la visione e l'idea che, se confortati dalla fiducia dell'Assemblea, porteremo alla nostra attività regionale.

Rinaldo Santini (IV Giunta, 1973)

Seduta n. 197, lunedì 22 ottobre 1973

Presentazione del documento politico programmatico

Do lettura del presente documento programmatico che è stato formulato con i contributi dei quattro partiti del centrosinistra. Mentre la DC, il PSI e il PRI hanno già espresso la loro approvazione, il mio augurio, ed anche quello degli altri due partiti firmatari, è che il PSDI possa sciogliere le due riserve nel corso del dibattito, tenuto anche conto degli impegni inderogabili.

Le delegazioni della DC, del PSI, del PSDI, del PRI, al termine del confronto su problemi politico-programmatici posti dalla crisi della Giunta regionale, hanno concordemente riconosciuto l'opportunità di proseguire nel comune impegno – già da tempo in atto – al fine di procedere al rinnovamento delle strutture economico-sociali della Regione e di promuovere un democratico e civile avanzamento delle popolazioni interessate.

La soluzione della crisi e la ricomposizione della maggioranza quadripartita – sulla base di un definitivo e chiaro impegno programmatico – sta a riconfermare, innanzitutto, una decisa volontà di effettiva collaborazione tra i partiti del centrosinistra.

Essa, inoltre, sta a ribadire la netta, intransigente chiusura nei confronti della destra neofascista, espressione antidemocratica ed antiregionalistica di forze da considerare storicamente superate.

Nei confronti delle restanti forze di opposizione, i partiti di centrosinistra, pur ribadendo i differenti ruoli assegnati in un regime democratico alla maggioranza, cui spetta l'onere di governare, ed alle minoranze, alle quali spettano funzioni di stimolo e di controllo, riconoscono l'utilità di un confronto che, specie se aperto e scevro di preconcetti atteggiamenti, potrà dare risultati utili e positivi.

Tale confronto – nella chiarezza dei rapporti tra maggioranza e opposizione, dovrà essere particolarmente rivolto a quelle forze più direttamente collegate alle esigenze popolari.

Continuo, effettivo e costruttivo dovrà essere, altresì, il dialogo con gli enti locali della Regione, nonché con le forze sindacali e sociali, al fine di dare piena attuazione ai principi di partecipazionismo popolare, ai quali si ispira lo Statuto della Regione stessa.

La maggioranza di centrosinistra, che finora ha governato la Regione Lazio attraverso le Giunte che si sono succedute nel tempo, ha soddisfatto gli impegni derivanti dal periodo istituzionale (Statuto regionale e pareri in merito ai decreti delegati), nonché dalla successiva fase organizzativa, conseguente al trasferimento, dallo Stato alle Regioni, dei poteri previsti dalla Costituzione.

I partiti di centrosinistra, però, rilevano la necessità che, superata la fase istitutiva ed organizzativa, abbia inizio una nuova fase operativa, fondata sulla impostazione di obiettivi programmati di lungo periodo, che abbiano la capacità di mettere in movimento un processo di riequilibrio socio-economico della regione e di crescita democratica e civile.

A tal fine, la maggioranza ritiene condizione fondamentale, per assicurare l'adempimento di tali impegni programmatici, un metodo di lavoro dell'esecutivo che sia qualificato soprattutto per l'unitarietà dell'indirizzo, la programmazione interna ed il coordinamento intersettoriale, attraverso il funzionamento dei comparti, che debbono diventare un momento essenziale nell'attività della Giunta stessa, la quale dovrà mantenere un rapporto coerente ed aperto con l'Assemblea regionale e le sue Commissioni, e collocare ogni sua iniziativa in un contesto disciplinato dagli obiettivi del piano di sviluppo, assicurando la sua presenza su ogni argomento di fondo interessante la realtà regionale.

Il secondo punto di riferimento che la maggioranza pone a base del suo rinnovato impegno di lavoro comune, consiste nella difesa delle autonomie regionali e nella richiesta d'integrale applicazione dei principi costituzionali, contrastando fermamente ogni tentativo volto ad accentuare spinte anti-autonomistiche ed accentratrici, che, facendo anche perno sulle resistenze burocratiche e su interessi corporativi, vengono talvolta prospettate dietro l'alibi di un centralistico efficientismo.

Mentre il Governo ed il Parlamento nazionali sono direttamente impegnati in una difficile azione di ripresa dell'economia italiana, al fine di contrastare l'ascesa dei prezzi ed il processo inflazionistico, al fine di ottenere rapidamente un disegno strategico di riforme di struttura (fondate su una svolta di politica economica che privilegi i consumi sociali, e sulla soluzione dei grandi problemi del Mezzogiorno e dell'occupazione), la Regione rappresenta l'interlocutore, necessario e costruttivo, di tale azione e di tale disegno, che investe tutte le forze politiche democratiche del Paese.

In questo nuovo ordine di rapporti, occorre che la Regione sviluppi ed intensifichi l'iniziativa verso il parlamento ed il Governo per:

a) sollecitare, con autonome proposte, una spinta al più generale disegno di riforma sociale ed istituzionale dello Stato e della società nazionale (RAI-TV, alla quale deve essere assicurata una partecipazione delle Regioni; riforma democratica dell'informazione; sanità, assistenza sociale, trasporti, scuola, casa, ecc.);

b) affermare il diritto della Regione a concorrere attivamente alla programmazione nazionale ed alla formazione del bilancio dello Stato;

c) sollecitare un'organica revisione della legge finanziaria regionale, che ponga su basi nuove il riparto delle quote delle pubbliche risorse tra lo Stato e le Regioni, nella prospettiva, anche, della riforma della finanza locale.

Nelle more di tale riforma è necessario un adeguato incremento del fondo di cui all'art. 9 della legge finanziaria n. 281, nel quale debbono confluire tutti i fondi speciali, nonché una decisiva modifica, in senso regionalistico e autonomistico, del progetto di bilancio statale 1974;

d) ottenere la revisione dei decreti di trasferimento delle funzioni statali, nella più chiara definizione, sia delle competenze regionali proprie, sia di quelle da delegare secondo una visione unitaria e globale;

e) sollecitare la non più procrastinabile ristrutturazione e ridimensionamento dell'Amministrazione centrale;

f) ottenere la modifica della legge 10.02.1953, n. 62, in relazione ai controlli sulle Regioni e a quelle sugli enti locali, nel quadro di una radicale riforma generale della legislazione sulle autonomie locali.

Altro punto fondamentale, che dovrà caratterizzare la nuova Giunta regionale, riguarda i rapporti tra enti locali e Regione.

Quest'ultima deve svolgere un ruolo riformatore primario nei confronti degli enti locali, da attuare in coerenza con i principi espressi dalla Costituzione e confermati dallo Statuto regionale, che hanno voluto la Regione medesima ente di programmazione, di indirizzo, di legislazione e di coordinamento amministrativo e non ente erogatore di servizi, escludendo, inoltre, ogni ipotesi di neo-accentramento burocratico.

La realizzazione di tale ruolo va conseguita dalla Regione attraverso un duplice impegno: da un lato, attivando la partecipazione delle autonomie territoriali e delle forze sociali alle scelte della

politica regionale; dall'altro, operando un decisivo processo di decentramento politico ed amministrativo delle proprie funzioni mediante l'istituto delle deleghe, nel rispetto di quanto previsto in proposito dalla Costituzione della Repubblica e collegando il conferimento delle deleghe stesse alla programmazione degli interventi ed alla riforma delle procedure amministrative, alla luce degli indirizzi contenuti nel documento approvato dalla precedente Giunta, con particolare urgenza per i settori più qualificanti per l'attività regionale (sanità, agricoltura, istruzione professionale ecc.). Programmazione ed autonomia marceranno perciò di pari passo, in una azione riformatrice volta a modificare sostanzialmente il meccanismo di sviluppo.

In questa prospettiva, al fine di valorizzare sostanzialmente l'autonomia locale e di consentirne, altresì, un reale apporto nella definizione della politica regionale, occorrerà sollecitare un particolare impegno per un raccordo tra gli enti locali attraverso le necessarie forme associative (consorzi, comprensori, comunità montane, le quali ultime vanno rapidamente attivate nei loro organi e provviste delle necessarie indispensabili attrezzature).

La Regione Lazio dovrà portare avanti una costante iniziativa – anche d'intesa con altre Regioni e con le associazioni rappresentative degli enti locali (ANCI e UPI) – perché si concluda l'ormai troppo lunga attesa relativa alla riforma della legge comunale e provinciale, sollecitando, altresì, oltre che forme di concentrazione di Comuni minori, forme di decentramento dei Comuni di grandi e medie dimensioni.

Al fine di acquisire un quadro conoscitivo esauriente delle condizioni della finanza locale, occorre sviluppare, in stretta collaborazione con i Comuni e le Province, nonché con l'ANCI e con l'UPI, un'indagine che conduca, in tempi solleciti, alla rilevazione complessiva, sintetica ed articolata, delle possibilità di pianificare la destinazione delle risorse regionali e locali. Dare immediato inizio all'indagine – da mesi richiesta con voto del Consiglio regionale – sulla finanza locale e sulla proprietà pubblica, sulla quale è già giacente una relazione e un progetto presso la seconda commissione consiliare.

Un rapporto realmente collaborativo e pienamente rispettoso della autonomia comunale e provinciale comporta, infine, un sistema di controlli che, abbandonando ogni formalismo, si eserciti nell'ambito rigoroso fissato dalle leggi.

In attesa della invocata riforma della legge 10.2.1953, n. 62, la Regione dovrà varare un provvedimento legislativo, ai sensi del 3. comma dell'art. 43 dello Statuto regionale, il quale assegni in via definitiva le competenze al Comitato di controllo e alle sue sezioni decentrate.

Detto provvedimento legislativo – sia pure nei limiti delle competenze regionali, dovrà rafforzare il valore democratico dei nuovi sistemi di controllo sugli enti locali, rispettando la volontà costituzionale, che affida “ad un organismo della Regione” il solo riscontro sulla legittimità degli atti, limitando a determinati casi quello di merito, sotto forma di richiesta motivata di riesame del provvedimenti, indirizzata al medesimo ente deliberante.

Pianificazione del territorio e programmazione economica²

L’attuazione di un processo organico di programmazione democratica, che persegua le finalità dell’aumento dell’occupazione, del riequilibrio territoriale, del miglioramento dei servizi sociali, della stabilità dei prezzi e del connesso spostamento delle risorse regionali soprattutto verso il settore degli investimenti e degli impegni a carattere sociale, dovrà costituire l’obiettivo centrale della nuova Giunta regionale.

Tale processo presuppone:

a) una trasformazione del territorio ed una programmazione economica senza soluzione di continuità ed aperta alla partecipazione degli enti locali e delle forze sociali e culturali;

b) una definizione degli strumenti che consentano una effettiva gestione organizza del territorio stesso attraverso una impostazione unitaria della pianificazione urbanistica, nonché attraverso l’individuazione e la costituzione di comprensori polifunzionali nella loro complessa attività.

L’individuazione e la costituzione di tali comprensori – la cui prima espressione, in ordine di tempo, è rappresentata dalle comunità montane, già costituite – dovranno rapidamente estendersi all’intera regione. Ad essi dovrà essere affidata la gestione delle Unità sanitarie locali, dei Distretti scolastici, delle infrastrutture e dei restanti servizi pubblici a carattere comprensoriale.

Ciò comporta un contemporaneo decentramento degli uffici e delle attrezzature regionali, base essenziale per il conferimento di deleghe, in modo che le stesse possano con immediatezza dar luogo ad una efficace azione da parte degli enti delegati.

Nell’attesa, sia pure contenuta entro tempi limitati, che i singoli comprensori risultino costituiti ed organizzati, la maggioranza, però, ritiene:

a) iniziare il conferimento delle deleghe sia garantito dalla necessaria attrezzatura tecnica degli enti locali, ove essa non risulti adeguata all’espletamento delle funzioni delegate;

² Questa e le altre intitolazioni del discorso, non riportate negli atti a stampa, sono state trascritte dalla bozza dattiloscritta conservata nel fascicolo della resocontazione della seduta.

b) che si dia vita a quei servizi sociali che la Regione, d'intesa con gli enti locali, ritiene utile attuare, sia pure quale anticipazione su più complesse e funzionali strutture in corso di studio e di elaborazione (ad esempio: i consorzi sanitari, da istituire prima dell'attuazione della riforma sanitaria e della conseguente istituzione delle Unità Sanitarie Locali).

Da tali scelte di principio derivano i seguenti impegni prioritari:

1) definizione di un quadro di riferimento, inteso come insieme coordinato di direttive generali di sviluppo, di criteri di pianificazione e di indirizzi di azione a livello comunale e regionale, in armonia con quanto stabilito dal programma nazionale, nei confronti del quale – però – si rivendica ancora una volta la necessità di un confronto ampio ed articolato con i singoli programmi regionali. In altre parole, come non sarebbe ammissibile che il programma nazionale fosse rappresentato dal semplice insieme dei programmi regionali, egualmente non è da considerare ammissibile che i programmi regionali siano considerati semplici strumenti di attuazione di quello nazionale.

Il richiesto confronto tra il programma regionale e quello nazionale, comporta la necessità che il primo sia già approntato allorché si inizierà il dibattito Stato-Regioni sul programma nazionale. Solo presentando obiettivi organici, ben studiati e di possibile realizzazione, sui quali converga una larga maggioranza del Consiglio, può ottenersi il loro inserimento nel programma nazionale, dal quale finora la Regione Lazio è stata costantemente pressoché trascurata.

2) Redazione di un bilancio poliennale per progetti ed obiettivi, che vincoli le risorse regionali a precise scelte.

Ciò conferma che il metodo di lavoro nella nuova Giunta dovrà essere caratterizzato da un costante riferimento ad un organico processo di programmazione, che tenda ad eliminare gli squilibri esistenti tra le varie zone del Lazio ed abbia come obiettivo di fondo il raggiungimento della piena occupazione. Prima manifestazione di questo nuovo indirizzo dovrà essere il bilancio 1974, da presentare all'esame del Consiglio in tempi assai brevi, e che, anche nella forma, dovrà essere strutturato in modo da stabilire una diretta connessione tra attività di spesa ed obiettivi di sviluppo. In tale contesto, fin dal bilancio 1974 dovrà avere inizio una politica di riqualificazione della spesa, diretta a contenere le uscite correnti e ad aumentare quelle destinate ad investimenti o al potenziamento dei servizi sociali, sia se gestiti direttamente, sia se affidati, per delega, agli enti locali.

Affinché tale sistema di interventi per obiettivi divenga permanente e non sia solo limitato all'imminente bilancio 1974, la maggioranza ritiene opportuno che, contemporaneamente al bilancio, siano discusse dal Consiglio regionale le leggi istitutive dell'Istituto di Pianificazione, con l'annesso Centro elettro-contabile (banca dei dati) e della Finanziaria, elementi essenziali per una organica ed approfondita attività programmatica.

È stato già detto che uno degli elementi qualificanti per la nuova Giunta è rappresentato dall'esame che sarà compiuto e dalle soluzioni che saranno adottate in merito all'assetto del territorio, alla sua difesa ed alla sua utilizzazione nell'interesse della collettività.

Occorre che il territorio sia difeso nei suoi aspetti ambientali contro i disastri che, sia la natura, sia l'uomo da soli o alleati fra loro, possono determinare. Ciò comporta che, in particolare, sia curata la montagna, attraverso il funzionamento delle comunità montane; siano difesi i boschi e si proceda al rimboschimento dove necessario; creato un sistema di parchi naturali, specie nelle zone già censite dal Consiglio Nazionale delle Ricerche come biotipi di particolare rilevanza naturalistica, siano difese altresì la fauna e la flora tradizionali; sia tenuta cura delle acque, fluviali e lacuali attraverso i necessari interventi in merito ai letti ed agli argini dei fiumi; siano difese, infine, le coste dai fenomeni di erosione e dagli indiscriminati insediamenti umani – a carattere permanente o precario – che ne modificano l'aspetto e ne sottraggono alla collettività il libero uso.

A tale proposito la Regione dovrà provvedere alla costituzione – in seno all'Istituto regionale di ricerche e pianificazione – di una sezione destinata allo studio delle iniziative atte alla difesa dell'ambiente e alla lotta contro gli inquinamenti la quale, anche sulla base degli studi già avviati dal Consiglio nazionale delle Ricerche e da altri istituti a carattere scientifico, provveda ad indicare gli obiettivi prioritari da raggiungere in tale settore.

Ritiene però, la maggioranza, che, ancor prima che l'Istituto in parola possa aver vita e compiere gli studi necessari, sia opportuno provvedere alla redazione ed al finanziamento di un piano dei collettori e dei depuratori, nonché degli inceneritori dei rifiuti solidi urbani, e sia avviata un'attiva collaborazione tra Regione ed enti locali perché tutti i Comuni della regione siano provvisti di una rete idrica e fognante.

Occorre, infine, una decisa battaglia contro gli inquinamenti, controllando e limitando alcune manifestazioni tipiche della civiltà attuale, che degli inquinamenti sono alla base, ed attuando – invece – altre iniziative che il progresso tecnologico permette di realizzare per la difesa della pubblica igiene.

La politica urbanistica non si deve ridurre ad una politica di soli vincoli e di difesa del territorio, ma, saldandosi con la politica economica e sociale, deve assumere un ruolo attivo di promozione e di sviluppo sociale.

A tale proposito, è stato già detto che esigenza prioritaria diviene la redazione e presentazione al Consiglio della delibera programmatica per il quadro di riferimento urbanistico della Regione, informata, in linea di massima, ai principi definiti nelle linee di assetto territoriale approvato dal CRPE.

Essa dovrà contenere precisi indirizzi di pianificazione per i Comuni ed i loro consorzi, indirizzi che gli stessi dovranno seguire nella elaborazione degli strumenti urbanistici e che la Regione dovrà tenere presenti nell'esercizio delle sue funzioni in materia, quali il dimensionamento dei piani, la quantificazione delle aree destinate ad insediamenti produttivi, i vincoli territoriali, gli standard urbanistici, la valutazione dei fabbisogni, la verifica delle planimetrie di piano, le norme di attuazione relative ai piani stessi.

Contemporaneamente alla presentazione della delibera programmatica per il quadro di riferimento, che dovrà avvenire entro tempi assai brevi, la Giunta presenterà un provvedimento legislativo relativo agli standard urbanistici, da applicare nell'area metropolitana romana e delle altre aree di particolare interesse turistico ed ecologico, da considerare in genere già eccessivamente pesanti e perciò tale da richiedere notevoli riduzioni.

Nelle zone aventi tali caratteristiche, saranno predisposti anche opportuni vincoli di carattere paesistico ed ecologico.

A completamento del ricordato piano di riferimento urbanistico e con ancora più accentata priorità, nel caso che l'esame del piano in parola dovesse richiedere tempi più lunghi di quelli previsti, la Giunta regionale dovrà:

- 1) per i Comuni forniti di PRG approvato, verificare le relative previsioni di espansione e controllare che la loro attuazione avvenga attraverso adeguati strumenti, soprattutto per quanto riguarda l'uso dei piani particolareggiati, dei piani di zona, della legge 167 e delle lottizzazioni convenzionate;

- 2) per i Comuni con P.R.G. adottato o in corso di istruttoria presso la Regione, un'attenta verifica sulla dimensione e la distribuzione delle zone di espansione, soprattutto al fine di non vanificare la politica di decentramento perseguita dalle ipotesi di assetto territoriale;

3) per i Comuni non ancora forniti di P.R.G., o di programma di fabbricazione, esercitare ogni forma di pressione per giungere alla formazione del piano, prevedendo anche l'intervento sostitutivo della Regione.

Nel frattempo occorre, però, vigilare sul rispetto assoluto delle norme previste dalla legge n. 765, la quale, in mancanza di P.R.G., fissa limiti minimi per gli indici di fabbricabilità, ricorrendo alla revoca di eventuali licenze rilasciate in contrasto con tali norme.

Occorre, infine, esercitare la più rigorosa vigilanza nei riguardi del fenomeno dell'abusivismo edilizio, soprattutto sul territorio della Capitale ed ad essa più prossimo, nonché sulle zone più interessate alla salvaguardia paesistica ed ecologica, anche alla luce dei progetti di legge già inoltrati all'esame del Consiglio regionale, da integrare convenientemente e da approvare con sollecitudine, invocando, al tempo stesso, nuove più idonee iniziative legislative da parte del Governo e del Parlamento nazionale.

La nuova Giunta dovrà porre, inoltre, fra i suoi obiettivi di fondo, una costante, pressante azione di sollecitazione nei confronti delle autorità di Governo e delle Aziende di Stato e degli enti pubblici economici (ANAS, IRI, Cassa per il Mezzogiorno) - non escludendo, però, anche autonome iniziative - per la realizzazione delle grandi infrastrutture: trasversale Nord e Sud, secante Fiano Romano - Valmontone - Asse civile industriale, con inizio dal tratto Cisterna - Mazzocchio.

Lo sviluppo armonico del Lazio richiede una partecipazione della Regione alla definizione dei criteri di intervento della Cassa per il Mezzogiorno, dei programmi delle Partecipazioni statali e delle aziende pubbliche (ANAS, FF.SS., ENEL) secondo le indicazioni della Conferenza sul ruolo delle Partecipazioni statali; l'individuazione di meccanismi capaci di determinare una crescita economica e civile dell'Alto Lazio, che si fondi anche su fattori autopropulsivi; la realizzazione di una efficace politica di sviluppo dell'agricoltura; l'incremento delle attrezzature e delle infrastrutture sociali.

Dovrà, altresì, essere svolta un'adeguata azione, sempre tenendo presenti le priorità previste dal Piano regionale di riferimento urbanistico, nei confronti di alcune infrastrutture già esistenti e che da troppo tempo attendono una sistemazione ed un adeguamento, quali la via Cassia e la via Tiburtina (quest'ultima, specie per il tratto Roma-Tivoli).

La politica delle opere pubbliche non può essere limitata alle grandi infrastrutture e al riordino delle principali arterie viarie, settori, oltretutto, sia i primi, che i secondi non di stretta pertinenza regionale nella fase esecutiva.

Essa dovrà – innanzitutto – provvedere ad una radicale riforma delle procedure; che riduca i tempi tecnici di progettazione, nonché quelli per l'approvazione ed il finanziamento, eliminando così le cause prime dei residui passivi.

Occorre, inoltre, costituire un apposito organo collegiale tecnico-consultivo, convenientemente articolato, che esprima i pareri di sua competenza sia sui progetti urbanistici, che su quelli relativi alle opere pubbliche.

Precedenza nel settore dovrà essere data alle opere igienico-sanitarie già ricordate e – d'intesa con gli enti locali interessati – dovrà essere predisposto ed avviato a realizzazione un piano per la viabilità minore, che assicuri i raccordi con le grandi arterie a carattere infrastrutturale. Particolare assistenza, tecnica e finanziaria, la Regione dovrà dare agli enti locali nel settore delle attrezzature scolastiche.

Altro argomento di primaria importanza per i suoi riflessi sociali, è quello relativo alla casa.

La Regione dovrà sollecitare lo Stato in merito all'attuazione della legge n. 865; stimolare i Comuni per l'adozione dei necessari strumenti urbanistici, ponendo a disposizione degli enti locali, quando necessario, i suoi uffici; predisporre – infine – forme autonome d'intervento regionale in favore dell'edilizia economica popolare, sia favorendo il finanziamento dei Comuni per i necessari espropri, sia concedendo contributi in conto interessi alle iniziative cooperativistiche.

Stante la situazione di carenza nell'obbligo di costruire i nuovi IACP, che avrebbe dovuto avere assolvimento dall'ottobre 1972, la Giunta assegnerà agli enti che devono effettuare le designazioni il termine di 40 giorni per adempiervi e promuovere entro lo stesso termine le designazioni da parte del Consiglio regionale.

Nel settore dei trasporti, occorre attuare una politica coerente con la linea di assetto territoriale, uniformata al principio della pubblicazione del trasporto collettivo quale servizio sociale.

Tra gli impegni da portare a compimento in tempi brevi, occorre ricordare la costituzione del Consorzio regionale dei trasporti e la redazione del Piano di riordino dei trasporti stessi. Su tali argomenti dovrà essere impostato un confronto con lo Stato, non potendo la Regione e gli enti locali da soli far fronte ad un onere estremamente pesante, strettamente legato all'attuazione del principio costituzionale, che assicura la piena mobilità del cittadino.

Egual confronto con lo Stato si rende necessario per il ripristino e l'integrazione dei fondi per le linee metropolitane, da considerare quali elementi portanti in un sistema integrato di trasporti regionali.

Dovrà – inoltre – essere rivendicata la partecipazione della Regione all'elaborazione dei piani di ammodernamento delle FF.SS.

I servizi sociali

La politica sanitaria regionale deve continuare ad essere informata al principio della programmazione, secondo la linea direttiva espressa dal Consiglio regionale, evitando soluzioni settoriali e parziali.

Determinante a questo fine si rivela l'attività del Comitato regionale di programmazione sanitaria, che, con l'apporto partecipativo del dibattito politico e culturale di base e delle categorie interessate, dovrà essere impegnato a fornire sollecitamente le proprie indicazioni conclusive al Consiglio regionale.

Altro caposaldo della politica sanitaria regionale deve essere l'attuazione di concrete iniziative di medicina preventiva e riabilitativa, ciò che dà carattere di urgenza all'approvazione della legge sui "comprensori sanitari", i quali, anticipando le Unità sanitarie Locali, dovranno diventare lo strumento d'azione per il controllo igienico-sanitario dell'ambiente e per lo svolgimento di campagne finalizzate alla prevenzione ed alla tutela della salute.

La ripartizione del territorio in comprensori sanitari, comporterà la necessità di rivedere la distribuzione e l'organizzazione funzionale dei presidi sanitari. Nel frattempo, per quanto riguarda la città di Roma, gli ospedali esistenti, siano essi appartenenti o no agli OO.RR., attraverso idonei accorpamenti o scorpori, dovranno essere costituiti in entità ospedaliere efficienti al servizio delle popolazioni delle circoscrizioni ad esse più prossime. In occasione di tale iniziativa, dovrà essere ribadito il principio della tutela dei diritti acquisiti e dei legittimi interessi del personale medico, amministrativo, paramedico e comunque dipendente dagli ospedali di cui trattasi.

Il patrimonio degli OO.RR. e degli altri ospedali presi in considerazione dovrà essere adeguatamente valorizzato al fine d'incrementare la redditività, la quale dovrà essere destinata al miglioramento dell'assistenza ospedaliera romana.

Dovrà – inoltre – essere costituito uno speciale Consiglio Regionale Sanitario, con funzioni di consulenza e propulsione nei confronti dell'attività del settore, così come in ogni Comune – o

gruppo di Comuni – come in ogni Circostrizione, dovranno essere promossi ampi dibattiti in merito alla situazione della pubblica igiene e della difesa della salute dei cittadini.

Un'apposita indagine sullo stato igienico-sanitario della Regione dovrà essere svolta dall'Istituto di ricerche e pianificazione regionale. Sulla base di tali risultati, si dovrà dar vita ad un'anagrafe sanitaria regionale.

Consapevole che la formazione del personale sanitario costituisce un fattore che condiziona la qualità dei servizi, la Regione, nell'attesa che nel Lazio vengano adeguati gli impianti universitari del settore sanitario, indica come soluzione stralcio l'apertura degli ospedali di Roma alla didattica ed alla ricerca attraverso la loro clinicizzazione.

Altre iniziative saranno assunte per elevare il grado di qualificazione del personale paramedico e per agevolare la frequenza dei corsi di formazione e di aggiornamento.

La tradizionale assistenza e beneficenza pubblica va radicalmente riformata, creando i necessari servizi sociali di base, con interventi specifici per i minori, gli anziani e gli handicappati.

La politica dell'assistenza scolastica va indirizzata in modo da rendere effettivo il diritto allo studio; gli interventi dovranno favorire in modo particolare gli alunni bisognosi ed essere di maggiore intensità nelle zone soggette a fenomeni di spopolamento.

La Regione – inoltre – dovrà favorire forme di assistenza sperimentali, volte ad anticipare il perseguimento dell'obiettivo della scuola a tempo pieno.

L'Istruzione professionale resta elemento di fondo in una Regione, come la nostra, dove diffusa è tuttora la disoccupazione, o dove si hanno forme di sottoccupazione dovute alla mancata qualificazione delle unità lavorative.

Compito della nuova Giunta è di:

1) organizzare corsi per personale qualificato e specializzato, occorrente ai servizi sociali affidati alla Regione stessa, quali gli ospedali (personale paramedico), gli asili nido e, in genere, ogni forma che richieda la presenza di assistenti sociali;

2) compiere opere di rilevazione degli indirizzi in atto fra i giovani nel settore professionale, nonché delle possibilità di occupazione, immediate e prospettate nel tempo; compiere, altresì, azione di convinzione per indirizzare i giovani verso forme nuove di attività professionale ed istituire i necessari corsi formativi;

3) istituire, infine, corsi di aggiornamento per lavoratori non più giovani e non sufficientemente qualificati.

La Regione dovrà, ancora, promuovere la diffusione della cultura, organizzando un capillare sistema di biblioteche, di centri culturali e di ogni altra iniziativa atta a completare ed aggiornare la formazione dei cittadini.

In tale quadro ed a tal fine, la Regione, in pieno accordo con gli enti locali interessati, dovrà offrire al Governo le indicazioni valide per l'ubicazione dei due atenei da istituire nel nord e nel sud del Lazio e collaborare – nei limiti delle sue competenze e possibilità - alla loro sollecita realizzazione.

Così come è necessario riaffermare che l'attuazione della seconda Università romana non può essere più oltre rinviata.

Interventi in campo economico

La maggioranza di centro-sinistra, pur ribadendo che elemento portante per lo sviluppo economico del Lazio resta l'invocato sviluppo industriale, riconosce altresì un ruolo prioritario di pari importanza all'agricoltura, che, d'altra parte, nella regione rappresenta l'attività territorialmente più diffusa.

Il potenziamento dell'impresa diretto-coltivatrice, la prevalenza dell'elemento "impresa" rispetto a quello "proprietà" nei rapporti agricoli, l'attuazione di interventi diretti a migliorare la produttività e la redditività dell'azienda agricola, il miglioramento della qualità di vita nelle campagne, la priorità degli interventi per la zootecnia, la viticoltura, e l'ortofloricoltura restano tra i principi informativi della politica agricola regionale.

In modo particolare, la Regione Lazio pone l'accento sul principio dell'associazionismo, considerando essenziale, per la stessa possibilità di sopravvivenza dell'impresa diretto-coltivatrice, un'organizzazione dei servizi economicamente validi, competitivi sul piano interno e comunitario.

A tal fine, la nuova Giunta dovrà garantire adeguati flussi di credito agevolato alle imprese diretto-coltivatrici ed alle cooperative di produzione, assisterle tecnicamente e nella difesa fitosanitaria, favorire forme di accorpamento e di trasformazione fondiaria, intervenire nel settore delle strutture mercantili, da affidare – per la gestione – alle stesse categorie produttrici.

In particolare, nel settore zootecnico, dovrà essere messa a punto la redazione del Piano regionale per la zootecnia, anche d'intesa con la Cassa del Mezzogiorno per le zone ricadenti nel progetto C.I.P.E. Nel quadro di tale piano zootecnico regionale, troverà collocazione la valorizzazione dell'Azienda agricola Maccarese, anche utilizzando l'ingentissimo patrimonio agricolo degli OO.RR. Particolari cure andranno rivolte al settore lattifero.

La descritta politica agricola, oltre che ai fini della difesa dell'ambiente e del ritorno delle unità lavorative alla loro attività originaria, va intesa come tentativo di contenimento dei prezzi alimentari.

In conseguenza, oltre che seguire la produzione dei settori più interessanti dal punto di vista alimentare, va proseguito il lavoro già in atto della Commissione regionale prezzi, nonché prese idonee iniziative, sia favorendo la costituzione – tra dettaglianti – di catene per l'acquisto di prodotti alimentari, sia potenziando l'attività, dove esistono, dei locali E.C.C.³, sia, infine, promuovendo ogni pubblica iniziativa degli enti locali tendenti a rifornire i mercati e ad avvicinare i produttori ai consumatori.

Per quanto riguarda il settore industria, non indicato nei compiti assegnati alle Regioni dall'art. 117 della Costituzione, la maggioranza di centro-sinistra ne rivendica la delega da parte governativa, sia pure limitata alla piccola e media industria, trattandosi di complessi lavorativi e produttivi ad ambito locale e regionale e non d'interesse nazionale o internazionale.

Ciò premesso, essa indica nella Finanziaria regionale, oltre che nella realizzazione delle grandi infrastrutture complesse e nello sviluppo dei consorzi e nuclei industriali già esistenti, gli strumenti più idonei per un suo decollo.

La Finanziaria regionale, da costituire entro tempi assai brevi, dovrà svolgere azione di sostegno, specie nelle zone non incentivate dalla Cassa del Mezzogiorno, nei confronti delle iniziative economiche di pertinenza regionale o delegate alla Regione ai sensi dell'art. 118 della Costituzione.

Nel settore dell'artigianato, carattere prioritario acquista l'assistenza tecnica, in aggiunta a quella finanziaria, la quale ultima va rivolta principalmente ad incentivare gli investimenti, sia con caratteristiche di rinnovo degli impianti, che di ampliamento, nonché a promuovere idonee forme di cooperazione.

³ Lo scioglimento della sigla è incerto: esercenti commercio?

Stante la carenza nell'adempimento, che sarebbe dovuto avvenire nel 1970, la Giunta assegnerà il termine di 40 giorni per la designazione della rappresentanza dei vari enti nei Consorzi Roma-Latina e di Frosinone, promuovendo entro gli ulteriori 10 giorni l'insediamento del nuovo Consiglio e la nomina degli organi direttivi.

Per il turismo, l'azione della Regione deve avvenire su quattro linee concorrenti d'intervento: 1) potenziamento delle strutture alberghiere ed extra alberghiere con incentivi, particolarmente per le zone di nuovo sviluppo turistico, e promozione dei flussi turistici; 2) protezione e valorizzazione delle risorse turistiche; 3) promozione del turismo sociale; 4) formazione professionale del personale addetto al settore.

Particolare riguardo la nuova Giunta dovrà dedicare, d'intesa con gli enti locali interessati, al potenziamento e ristrutturazione delle strutture periferiche, nonché affrontare con assoluta tempestività i problemi turistici connessi all'ormai imminente Anno Santo.

Nel settore commerciale occorre porre remore alla polverizzazione dei punti di vendita attraverso l'applicazione della legge 426, il potenziamento dell'associazionismo per il rifornimento del mercato al dettaglio, l'eliminazione di ogni forma di intermediazione parassitaria, la riorganizzazione ed il potenziamento dei mercati all'ingrosso, e – ottenuta anche in questo caso la necessaria delega del Governo ai sensi dell'art. 118 della Costituzione – procedere all'assistenza delle categorie interessate mediante forme di leasing mobiliare ed immobiliare, oltre che intervenendo, tecnicamente e finanziariamente, nei rapporti commerciali d'importazione ed esportazione, così come nell'organizzare manifestazioni di propaganda mercantile ed assistere la partecipazione dei piccoli commercianti laziali a manifestazioni extra regionali.

La nuova Giunta, non avrà portato a termine i suoi impegni se essa, entro i prossimi mesi, non avrà provveduto alla attuazione della legge sull'ordinamento degli uffici nell'ambito di un'organica politica del personale, dando immediatamente corso a tutti i provvedimenti normativi ed amministrativi necessari per garantire il pieno funzionamento delle strutture regionali (organici, competenze degli uffici, inquadramento del personale, definizione degli incarichi, responsabilizzazione dei dipendenti).

La maggioranza di centro-sinistra, proprio perché ha ricordato nella parte iniziale del presente documento che le funzioni della Regione sono soprattutto di promozione, di studio, di alta amministrazione, e non di carattere prevalentemente esecutivo, ritiene che il personale

dipendente debba essere nella sua maggioranza altamente qualificato, sì da risultare pienamente idoneo allo svolgimento delle ricordate mansioni.

Essa perciò invita la nuova Giunta ad effettuare i necessari corsi di qualificazione, previsti dalla legge sul personale.

Particolarissima cura dovrà essere rivolta all'organizzazione degli uffici ed allo studio ed attuazione di nuovi sistemi e metodi lavorativi, specie mediante un'estesa meccanizzazione dei servizi.

La maggioranza del centro-sinistra è convinta che solo una saggia politica del personale – socialmente avanzata, ma tale che ogni unità lavorativa possa e debba compiere nel migliore dei modi le mansioni ad essa affidate – permetterà alla Regione di raggiungere gli obiettivi prefissisi.

Seduta n. 198, mercoledì 24 ottobre 1973

Dichiarazione del Presidente neoeletto

Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, è con profonda emozione che prendo la parola per ringraziare il Consiglio, che ha voluto eleggermi Presidente della Giunta regionale del Lazio, ciò che costituisce per me motivo di intima soddisfazione, ma anche di comprensibile preoccupazione.

Motivo di soddisfazione, perché il mandato conferitomi mi offrirà la possibilità di dedicare ogni sforzo alle iniziative di potenziamento e di sviluppo della nostra Regione, ancor più di quanto non abbia fatto finora.

Motivo di preoccupazione, perché l'opera da svolgere e gli obiettivi da perseguire si presentano in termini di estrema complessità, ampiezza e difficoltà.

Già in altre occasioni è stato posto in rilievo come la Regione Lazio sia travagliata da problemi di ardua soluzione, che la distinguono dalle consorelle Regioni italiane. La presenza di Roma, Capitale d'Italia e del mondo cattolico, con i suoi quasi tre milioni di abitanti, ma, soprattutto, con la sua storia, con i suoi monumenti insigni, con tutto ciò che essa rappresenta nel mondo civile, indubbiamente ci inorgoglisce. Ma, al tempo stesso, ci spinge ad operare affinché Metropoli e Regione non finiscano per identificarsi e confondersi: la prima soffocando la seconda e la seconda – quasi a sua difesa – ignorando ed ostacolando la prima.

Ciò perché il Lazio, che per tanta parte della sua storia e delle sue realtà attuali è strettamente legato a Roma, non coincide e non si esaurisce nella storia e nelle realtà romane.

Le realtà del Lazio sono rappresentate – oltre che dalla presenza della Capitale – dalle zone più depresse di montagna e della Maremma; da un'agricoltura, spesso povera ed eccessivamente frazionata, che non è sufficiente a far vivere le famiglie contadine che vi si dedicano, così come non è sufficiente a rifornire adeguatamente i mercati delle città site nel suo territorio; da una industria ancora in fase di impianto e di decollo e che da troppo tempo è in attesa di sviluppo; da un artigianato pregevole, ma che, con difficoltà, riesce a valicare i confini regionali; da un commercio e da un turismo, i quali, anche se appaiono fiorenti nel confronto con la media nazionale, si accentrano, di fatto, nel solo polo di sviluppo della Capitale, superaffollandola.

Le province di Viterbo, Rieti, Latina e Frosinone – e la stessa provincia di Roma – pur così preziose per la loro storia e per l'interesse artistico e paesistico che suscitano, risentono, non di meno, della situazione di globale difficoltà dovuta alla appartenenza ad una struttura troppo modesta, che deve servire – tra l'altro – da supporto ad una testa da gigante.

Le innumerevoli difficoltà proprie della nostra Regione, che voi tutti ben conoscete, attendono il nostro intervento per essere avviate a soluzione; si tratta di problemi, alcuni dei quali di carattere secolare, che non possono ancora ristagnare a lungo, senza che ne rimangano deluse le aspettative sorte con la nascita dell'ordinamento regionale.

Il nostro compito precipuo – lo abbiamo già detto tante altre volte ed oggi io lo ripeto con l'autorità che mi deriva dall'incarico da voi conferitomi – è di eliminare o correggere tutti quegli squilibri che caratterizzano la vita della regione laziale, sia nel suo assetto territoriale, sia sotto il profilo dello sviluppo economico, e di decongestionare, altresì, l'area metropolitana romana.

Questo disegno deve intendersi come atto di giustizia verso l'intera regione e, in particolar modo, verso i suoi abitanti non abbienti, verso i disoccupati e sottoccupati, verso coloro che non posseggono una abitazione degna di tal nome, verso tutti coloro che non usufruiscono dei più elementari servizi civili e sociali.

Esso, tuttavia, va anche inteso come atto di amore verso una città, costantemente minacciata di soffocamento e, con il soffocamento, di rimaner deturpata in maniera irreparabile, di una città, Roma, da tutti noi ammirata e – permettetemi di dirlo – da me in modo particolarissimo, per vincoli familiari e per l'attività in essa svolta, durante tanti anni, in posti di differente responsabilità.

In tale azione di riequilibrio, di sviluppo e di evoluzione del Lazio, faccio pieno assegnamento, innanzitutto sulla collaborazione dei colleghi della Giunta e, quindi, sull'aiuto di tutti voi, consiglieri regionali, così come su quello delle amministrazioni locali, delle organizzazioni sindacali e delle rappresentanze sociali dell'intera Regione.

Ai consiglieri della maggioranza di centro-sinistra, che mi hanno onorato con il loro voto, assicuro il più completo rispetto degli impegni politici, che sono alla base della formazione della nuova Giunta.

Ai consiglieri regionali tutti chiedo l'apporto di una critica serena e costruttiva, nonché di ogni altra utile iniziativa e di ogni proficuo suggerimento, che valgano ad approfondire i problemi di vitale importanza che ci accingiamo ad affrontare.

Un saluto cordiale ed un particolare invito rivolgo al personale ed alla stampa.

Sarà lo spirito di sacrificio e l'attaccamento al dovere del nostro personale, che ci consentiranno di porre in atto in modo intelligente e continuo gli indirizzi che ci siamo proposti.

La stampa, alla quale per tanti anni ho appartenuto quale giornalista attivo, rappresenta, non solo un mezzo insostituibile e prezioso di informazione e di colloquio nei confronti dei cittadini, ma, altresì, l'autorevole interprete delle istanze e delle aspirazioni della popolazione.

Parlando in questo momento al Consiglio regionale, non posso non rivolgere il mio grato pensiero ai componenti delle passate giunte e, in particolare, ai loro presidenti, Mechelli e Cipriani, per quanto da essi fatto.

Un pensiero doveroso e commosso elevo nei confronti di quanti, combattendo per la libertà, hanno permesso la nascita e il consolidamento delle istituzioni democratiche, che noi oggi siamo chiamati a rappresentare.

Il sacrificio da essi compiuto è vincolo per noi di fedeltà alla Costituzione repubblicana. Noi non possiamo dimenticare, come non dimenticheremo mai, che essi lottarono e caddero per restaurare quei principi di libertà e di democrazia, che costituiscono il presupposto indispensabile di un sempre maggior processo civile, politico e sociale del Paese.

Un deferente pensiero rivolgo al Presidente della Repubblica, custode dell'Unità d'Italia e delle sue Istituzioni, e al Vescovo di Roma, espressione vivente dell'ansia di pace e di fratellanza che anima tanti milioni di cittadini.

Onorevoli colleghi, rinnovando a voi il mio ringraziamento ed alla Stampa e ai cittadini della regione il mio saluto, mi accingo – unitamente ai colleghi di Giunta – ad iniziare il lavoro al quale

sono stato chiamato, nella speranza che la Provvidenza voglia aiutarmi nell'arduo cammino da percorrere.